



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 13 luglio 2010

# Rassegna Stampa del 13-07-2010

## CORTE DEI CONTI

10/07/2010	Sole 24 Ore Plus	12	Lo stato può chiedere i danni	Frisone Marcello	1
13/07/2010	Giornale Milano	36	Promosso il Pirellone: "bilancio ben gestito"	...	2
13/07/2010	Italia Oggi	40	Formazione con il trucco	Paladino Antonio_G	3
13/07/2010	Secolo XIX Genova	38	Maxi-danno all'Università "stangato" ex dirigente	Indice Matteo	4

## PARLAMENTO

13/07/2010	Sole 24 Ore	5	In aula 1.700 emendamenti. Oggi il "maxi" e la fiducia	Pesole Dino	5
13/07/2010	Italia Oggi	22	Arriva la stretta sui money transfer	Bartelli Cristina	6

## GOVERNO E P.A.

13/07/2010	Giorno - Carlino - Nazione	10	Ultima chiamata per le Regioni tagli spalmati con il federalismo	Posani Olivia	7
13/07/2010	Italia Oggi	37	La manovra rende i soldi virtuali	Ricciardi Alessandra	8
13/07/2010	Sole 24 Ore	4	Fuori regola il 20% degli immobili pubblici	Bufacchi Isabella	9
13/07/2010	Sole 24 Ore	5	Tagli rimodulabili con il federalismo	Eu. B.	10
13/07/2010	Italia Oggi	23	Ancora annesse le società locali	Piscino Eugenio	11

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

13/07/2010	Sole 24 Ore	1	Dal Mediterraneo spinta alla crescita	Vergnano Franco	12
13/07/2010	Stampa	26	Frena la disoccupazione nei Paesi ricchi	Pozzo Fabio	14
13/07/2010	Corriere della Sera	12	Risparmio, tutti in fila per i Bot. I rendimenti salgono all'1,39%	S.Ta.	15

## UNIONE EUROPEA

13/07/2010	Messaggero	14	Tremonti: "Manovra giusta, per la Ue seri e affidabili"	Marconi Cristina	16
13/07/2010	Mattino	13	Crack delle banche, l'Ue in difesa dei risparmiatori	Amoruso Roberta	18
13/07/2010	Sole 24 Ore	3	Sotto tutela il 95% dei depositi Ue	Cerretelli Adriana	19

## GIUSTIZIA

13/07/2010	Corriere della Sera	8	Intercettazioni, pronte le modifiche su proroghe, sanzioni e "cimici"	Calabrò M_Antonietta	20
13/07/2010	Sole 24 Ore	33	Per la sanatoria sulle liti si profila l'aiuto di stato	An.Cr.	22
13/07/2010	Mattino	11	La Cassazione: "Senza dati sul conducente solo la multa"	...	23
13/07/2010	Italia Oggi	38	Mentire in buona fede non salva	...	24

Contratti pericolosi. Una sentenza delle Corte dei conti fissa il principio della responsabilità erariale della banca

# Lo stato può chiedere i danni

## PRINCIPI ESPRESSI

### Così la Corte dei conti

La Corte dei Conti Sezione regionale Abruzzo, con la sentenza n. 259 del 22 aprile 2010 ha affermato i seguenti principi:

● Ricorre la giurisdizione della Corte dei Conti verso la banca advisor quando questa è in grado di indirizzare le scelte dell'ente territoriale, grazie al rapporto fiduciario. In questo caso si configura un vero e proprio rapporto di servizio e la banca funge sostanzialmente da «funzionario di fatto», con la conseguenza che essa è sottoposta

alla responsabilità erariale verso lo stato per gli eventuali danni subiti dall'ente territoriale a seguito della stipula dei derivati (Corte dei conti, Sezione Abruzzo, 14 gennaio 2005, n. 67; Corte dei conti sezione Lazio, 10 febbraio 2010, n. 245; Cassazione Sezioni unite, 5 aprile 1993, n. 4060; Cassazione Sezioni unite, 9 giugno 1997, n. 5137);

● In presenza di un up front si verifica l'acquisizione di un flusso finanziario per l'amministrazione locale, che costituisce un effettivo indebitamento.

## I magistrati contabili hanno però assolto Bnl nel caso della provincia di Chieti

La banca che ha consigliato la stipula di derivati a una Provincia può essere responsabile verso lo Stato per i danni subiti dall'ente territoriale. È questo, in sostanza, il principio stabilito dalla Corte dei conti, Sezione giurisdizionale Regionale dell'Abruzzo, con sentenza numero 259 depositata il 22 aprile 2010 anche se poi i magistrati contabili hanno assolto tutti i convenuti nel caso della Provincia di Chieti (compresa Bnl) in quanto la Procura non è riuscita a dimostrare la sussistenza di un danno certo e attuale derivante dalla stipula dei derivati.

### I fatti

La sentenza riguarda il rapporto di consulenza finanziaria fornito da Banca nazionale del lavoro (del gruppo francese Bnp Paribas) alla Provincia di Chieti per la stipula (e successive rimodulazioni, ben sette) di contratti deriva-

ti sui tassi d'interesse. In particolare, la Provincia di Chieti ha stipulato nel 2001 cinque contratti «Irs purple collar», accorpati in uno nel 2003 («Irs In&Out», adesso vietato) e rinegoziati nel 2004. In realtà, in questo caso (ma come succede molto spesso) l'istituto di credito non era soltanto advisor finanziario ma anche

(e soprattutto) controparte diretta degli swap.

A seguito di un esposto di uno dei revisori della Provincia, la Procura Regionale della Corte dei conti ha citato in giudizio, non soltanto gli amministratori locali che hanno adottato le delibere autorizzative delle operazioni, ma anche Bnl (a cui, anzi, è stato richiesto il risarcimento maggiore: 178.644,95 euro su 267.644,95 complessivi). La Procura ha sostanzialmente contestato l'eccessiva rischiosità degli strumenti finanziari proposti alla Provincia,

la quale, pur avendo sottoscritto la classica dichiarazione di «operatore qualificato», non aveva alcuna competenza al riguardo e si è pertanto completamente affidata a un advisor (tra l'altro, scelto con gara ufficiale), il cui ruolo è stato decisivo nella scelta dell'ente di stipulare i contratti derivati.

### La responsabilità delle banche

La banca ha eccepito, in primo luogo, il difetto di giurisdizione della Corte dei conti, sostenendo la carenza di qualsiasi rapporto di servizio con l'ente, con il quale essa avrebbe avuto soltanto un rapporto consulenziale. Il collegio, invece, ha stabilito che sussiste la sua giurisdizione in quanto il rapporto fiduciario che lega la banca all'ente territoriale è tale da poter indirizzare sostanzialmente l'impiego di fondi pubblici in operazioni finanziarie, con ciò concretando la sussistenza di un rapporto di servizio ovvero sia la fattispecie di «maneggio di denaro pubblico». Da ciò, secondo la Corte dei conti, deriva la soggezione a responsabilità amministrativo-contabile della banca. La quale diviene una sor-

ta di funzionario di fatto in posizione di compartecipazione fattiva all'attività amministrativa dell'ente pubblico.

La Corte, inoltre, ha stigmatizzato il comportamento della banca (pur avendola assolta nel merito) la quale, nel suo duplice ruolo di advisor e di controparte contrattuale, è stata più attenta all'assolvimento della seconda funzione. Infine, sulla classica difesa dell'operatore qualificato, la Corte contabile ha affermato (richiamandosi all'orientamento della Cassazione, sentenza n. 12138/09) che Bnl era a conoscenza che la Provincia di Chieti non era esperta in materia, tanto che essa ha sempre seguito i consigli della banca.

### I principi della sentenza

«La sentenza della Corte dei conti è particolarmente interessante - spiega l'avvocato Marco Rossi, managing partner dello studio tributario e legale associato Rossi Rossi & Partners di Verona - in quanto, per la prima volta in materia di swap, si conferma la giurisdizione della Corte dei conti per accertare l'eventuale responsabilità di una banca, che ha consigliato a un ente locale la stipula di operazioni derivate. Questa pronuncia - conclude Rossi - offre una possibile soluzione al problema dei derivati stipulati dagli enti locali, in quanto consentirebbe allo Stato di recuperare le ingenti perdite patite dagli enti, richiedendoli direttamente alle banche che li hanno improvvidamente consigliati. Se ci si fosse limitati a chiedere i danni agli amministratori locali, ci sarebbe stato un problema di solvibilità di questi soggetti, soprattutto se si tiene conto

degli ingenti importi molto spesso in contesa».

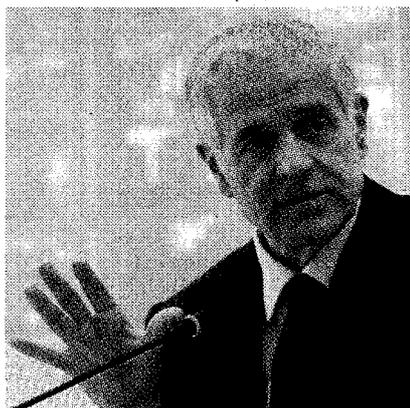
**Marcello Frisone**

[m.frisone@ilssole24ore.com](mailto:m.frisone@ilssole24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## CORTE DEI CONTI



**GOVERNATORE**  
**Roberto Formigoni**

# Promosso il Pirellone: «Bilancio ben gestito»

■ Un livello del debito molto basso, una gestione di cassa positiva, il pieno rispetto del Patto di stabilità interno. Con una importante declinazione territoriale e un modello di pagamento dei fornitori da esportare in altre Regioni. Questi i passaggi fondamentali della «Relazione sulla gestione del bilancio - esercizio finanziario 2009» formalizzata dalla Sezione di controllo della **Corte dei Conti** della Lombardia.

Tradotto in termini spiccioli, significa che la Regione Lombardia porta a casa una pagella più che buona e colleziona, anche quest'anno, risultati positivi che testimoniano una gestione del bilancio senza sprechi, senza eccessi e senza indebitamenti ingestibili. «Sono particolarmente soddisfatto del giudizio espresso dalla **Corte dei Conti** - spiega il governatore della

### **LE RISORSE Formigoni:**

**«Il giudizio dimostra che non tutte le regioni sono fonte di sprechi»**

Regione Lombardia Roberto Formigoni - perché mette in evidenza l'oculatazza della gestione delle risorse pubbliche da parte di Regione Lombardia in un momento in cui le Regioni vengono, strumentalmente, identificate quali spregiudicate fonti di spreco».

Immaginati della Corte si sono soffermati anche sull'introduzione da parte di Regione Lombardia del Patto di stabilità territoriale, evidenziando la massiccia adesione delle realtà locali all'iniziativa. Grazie alle quote di spesa che la Regione ha sottratto a se stessa e messo a disposizione del sistema lombardo, molti Comuni hanno potuto rispettare il Patto e non penalizzare

i propri investimenti. «Si tratta di un riconoscimento molto apprezzato - ha sottolineato l'assessore regionale al Bilancio Romano Colozzi - che certifica l'utilità della sperimentazione che abbiamo attuato lo scorso anno».

La Corte si è poi soffermata sul meccanismo di pagamento dei fornitori di servizi e prestazioni alla Regione e alle aziende sanitarie attraverso l'istituzione del Fondo socio sanitario per il tramite della società Finlombarda. Un'iniziativa che ha portato all'abbattimento dei tempi di pagamento al di sotto dei 90 giorni per il settore sanitario ed entro i 60 per le altre forniture, con un risparmio sulla spesa per interessi, che si è praticamente azzerata dall'istituzione del fondo. «Si tratta - evidenzia la relazione - di un dato estremamente positivo in relazione alla solidità finanziaria dell'Ente». Inoltre, aggiungono i magistrati contabili, la Regione nel 2009 ha potuto finanziare gli investimenti con risorse proprie, senza accrescere l'incidenza del debito.



**LA CONDANNA DELLA CORTE DEI CONTI**

# Formazione con il trucco

*La società prendeva fondi Ue a fronte di conti gonfiati*

DI ANTONIO G. PALADINO

**U**na società che organizza corsi di formazione professionale, avvalendosi del contributo comunitario, se utilizza fatture per operazioni inesistenti al fine di documentare le spese sostenute, è tenuta al risarcimento del relativo danno erariale. Ciò, in quanto non si dimostra di aver perseguito e raggiunto la causa della spesa e si priva l'autorità vigilante della possibilità di poter congruamente documentare alla Commissione europea l'effettivo utilizzo delle somme del fondo sociale europeo.

È quanto ha messo nero su bianco la sezione giurisdizionale della **Corte dei conti** per il Lazio, nel testo della recente sentenza n.1404/2010, con la quale ha condannato i legali rappresentanti di una società cooperativa del frusinate al risarcimento di una somma di poco superiore ai 57 mila euro, per aver utilizzato fatture per operazioni inesistenti allo scopo di dimostrare spese (in realtà mai sostenute) così soddisfacendo, sulla carta, l'utilizzazione dei fondi della Comunità Europea erogati per la realizzazione di corsi di formazione professionale.

Nei fatti oggetto della decisione, a seguito di un controllo fiscale operato dalla Guardia di Finanza nei confronti della società convenuta, è emerso che la stessa ha indebitamente utilizzato contributi del Fondo sociale

europeo per lo svolgimento di corsi professionali.

Pur se è incontrovertibile che la società in esame abbia effettivamente svolto i corsi, si legge nella sentenza, è altrettanto indubbio che la società ha ottenuto indebite contribuzioni comunitarie, rendicontando spese mai sostenute ovvero affrontate solo sulla base di documentazione contabile fittizia.

In pratica, la Guardia di finanza aveva scoperto che le società che avevano emesso le fatture fittizie erano riconducibili agli stessi amministratori della società oggi condannata dai magistrati contabili. Pertanto, nel solco di un indirizzo giurisprudenziale ormai stabile (cfr. Cass n.5019/2010), la **Corte dei conti** è il giudice naturale ad operare nei confronti non solo della società beneficiaria del contributo pubblico ma anche verso gli amministratori della stessa «che ne

abbiano distratto le somme destinate al perseguimento di fini pubblici, con ciò frustrando lo scopo della erogazione». In dettaglio, per il collegio è dimostrato che non sia stata perseguita e raggiunta la causa della spesa, né che essa «abbia trovato adeguato riscontro mediante l'esibizione di idonea documentazione amministrativa, con ciò privando l'autorità vigilante della possibilità di poter congruamente documentare alla Commissione Europea l'effettivo utilizzo delle somme».

— ©Riproduzione riservata —



\*\*\*\*\*



CASO ERIDANIA, LA **CORTE DEI CONTI** : « DOVRÀ PAGARE 700 MILA EURO »

# Maxi-danno all'Università “stangato” ex dirigente

I giudici: «Prezzi gonfiati per un immobile da comprare con soldi pubblici»

**“BUCO” DA DUE MILIONI**  
«Anche l'ex rettore coinvolto, ma senza colpe gravi»

**MATTEO INDICE**

L'EX RESPONSABILE edilizia dell'Università, uno dei massimi responsabili nella gestione dei soldi pubblici all'ateneo, ha causato un danno da svariati milioni di euro facendo comprare un grande complesso immobiliare a prezzo gonfiato. E per questo va condannato a pagare 700 mila euro.

Lo ha stabilito nei giorni scorsi la **Corte dei conti**, che ha “stangato” Walter Bodrato e soprattutto scritto il parziale epilogo d'uno scandalo che per almeno due anni ha scosso nelle fondamenta il mondo accademico genovese. Si tratta infatti del processo sull'operazione che vide l'Università di Genova acquistare l'ex Eridania di corso Podestà, a Carignano, il pregiatissimo edificio che oggi ospita la facoltà di Scienze della Formazione. Sede fino al 1999 dell'industria zuccheriera (l'Eridania appunto) e rimasto in seguito inutilizzato, viene ceduto nel settembre 2000 alla Cave di Yarm srl - società specializzata nella compravendita d'immobili, che faceva capo ai tempi

a Paolo Arvigo - per 17 miliardi di lire. Il luogo è strategico e sette mesi dopo (siamo alla primavera del 2001) il complesso passa nelle mani dell'Università. Ma nel giro di pochi mesi i costi lievitano, impennandosi fino a 35 miliardi (la cifra comprende

acquisto più restyling). Rettore all'epoca è Sandro Pontremoli, fino al 2004 quando il suo posto viene preso da Gaetano Bignardi. Nello stesso anno Walter Bodrato assume l'incarico di direttore amministrativo, a seguito del pensionamento di Giuseppe Aceti. Solo quando pure Bodrato va in pensione e la sua qualifica è trasferita a Rosa Gatti, l'operazione Eridania viene passata ai raggi X. A metà del giugno 2008, a ridosso dell'elezione che avrebbe portato Giacomo Deferrari sulla poltrona di rettore, Bignardi convoca il consiglio d'amministrazione e si decide di segnalare i tanti lati oscuri della vicenda alla magistratura, sia contabile che penale. Ed è per questo motivo che verranno avviate due inchieste parallele, dagli esiti tuttavia sorprendentemente diversi.

Gli accertamenti del pm Vittorio Ranieri Miniati finiscono con un'archiviazione, mentre la **Corte dei conti** va giù durissima. I giudici accusano Bodrato di aver agito con «gravissima superficialità, in palese

spregio degli interessi economico-patrimoniali dell'Università», accontentandosi di valutazioni sommarie sul prezzo reale del palazzo da comprare. Il cda che diede il via libera all'acquisto - insiste la Corte - fu in qualche modo ingannato dal suo comportamento, sebbene i giudici ritengano che al danno per le casse pubbliche abbiano concorso pure l'ex rettore Pontremoli e l'ex direttore amministrativo Aceti, ai quali erano delegati compiti di vigilanza importante. Ma siccome nei loro confronti non si configura una «colpa grave», non dovranno pagare i danni. Bodrato invece no, ha sbagliato *troppo* nell'opinione dei magistrati contabili. E almeno 700 mila euro del “buco” complessivo (quantificato in 2,3 milioni pagati in eccesso dall'Università), li deve sborsare.

indice@ilsecoloxix.it



# In aula 1.700 emendamenti Oggi il «maxi» e la fiducia

**Dino Pesole**  
ROMA

La manovra correttiva da 24,9 miliardi approda oggi all'esame dell'aula del Senato corredata da circa 1.700 emendamenti. Proposte destinate però a cadere già oggi quando il governo formalizzerà all'assemblea la richiesta del voto di fiducia.

Si lavora agli ultimi dettagli del maxiemendamento del relatore Antonio Azzollini, sul quale giovedì l'aula sarà chiamata al voto (non si esclude un eventuale anticipo a domani). Alle modifiche introdotte nell'esame in commissione bilancio si aggiungeranno alcune limitate novità da parte del relatore e del governo. Tra queste, l'emendamento annunciato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta che prevede il raddoppio, da 60 a 120, delle rate con le quali si verseranno le tasse in Abruzzo a partire dal prossimo anno (i pagamenti restano congelati fino al 20 dicembre).

Per il resto, i giochi sono ormai sostanzialmente chiusi, e i residui margini di apertura nella trattativa con le regioni (Umberto Bossi ha annunciato sul tema un incontro per domani con Giulio Tremonti) si giocheranno su altri tavoli. Votata la fiducia, il decreto passerà all'esame della Camera in una versione sostanzialmente blindata. La partita si chiuderà con un nuovo voto di fiducia il 27 o 28 luglio, a ridosso del termine ultimo di vigenza del decreto. «Noi del Pd - osserva il segretario Pier Luigi Bersani - abbiamo scritto dove andare a prendere i soldi e dove metterli in modo diverso. Ma se si avanti a

colpi di fiducia e non si riesce mai a discutere, il problema diventa serio».

Nel testo votato in commissione - denuncia l'opposizione con la capogruppo del Pd in commissione Cultura della Camera, Manuela Ghizzoni - è contenuta una sanatoria a favore di chi possiede illegittimamente reperti archeologici. Ipotesi smentita categoricamente da Azzollini: «Assolutamente no, non vi è alcun condono». Assicurazione che non

## I TAGLI DI SPESA

La Ragioneria: i risparmi del 10% sui budget dei ministeri potranno essere, realizzati con rimodulazioni tra missioni e programmi

## L'ARCHEOCONDONO

Secondo le opposizioni nel testo approvato c'è una sanatoria per i possessori di reperti archeologici ma il relatore smentisce

tranquillizza Wwf e Fai che chiedono al ministro dei beni culturali Sandro Bondi di rifiutare «con civile sdegno» l'emendamento firmato dal senatore Azzollini «che rischia di bruciare in un batter d'occhio l'intera storia della cultura paesaggistica ed ambientale in Italia». Dal Pd si prende atto della smentita di Azzollini, ma - replica Manuela Ghizzoni - si continuerà a vigilare «affinché qualche manina non inserisca l'archeocondono nel maxiemendamento».

Con il decreto che si accinge a imboccare la curva finale, si mette in moto in contemporanea il convoglio per la messa a punto del bilancio 2011-2013, base di partenza per la nuova «legge di stabilità» (la vecchia Finanziaria). Entrambi i documenti arriveranno in Parlamento alla metà di ottobre. È il ragioniere generale dello stato, Mario Canzio a condensare in una ponderosa circolare inviata a tutti i ministeri le linee guida nella predisposizione dei singoli budget. La premessa è che anche in relazione al «contesto europeo», resta confermata l'esigenza di una «rigorosa azione di contenimento della spesa pubblica». Per dare concreta attuazione al taglio "lineare" del 10% alle spese di propria competenza, contenuto nel decreto all'esame del Senato, i singoli ministeri dovranno indicare come conseguire tali economie di spesa anche rimodulando le uscite all'interno delle diverse "missioni" e dei vari "programmi". Accanto agli stati di previsione, ogni amministrazione dovrà far pervenire il budget triennale dei costi. Le previsioni di cassa (anch'esse su base triennale) dovranno essere formulate alla luce di una «corretta valutazione dei residui presunti», e per quel che riguarda il personale occorrerà tener conto «sia delle disposizioni attualmente vigenti in materia di assunzioni sia quelle concernenti le riduzioni di organico». Le schede sulle proposte di previsione di bilancio dovranno essere trasmesse entro il 2 settembre agli uffici centrali di bilancio, che dovranno approvarli entro il 10 settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Correzioni nel dl 78/2010. Oggi inizia l'esame dell'aula del senato con oltre 1.700 emendamenti

# Arriva la stretta sui money transfer

## Soglia di 1.000 euro per invii extra Ue e monitoraggio

DI CRISTINA BARTELLI

**S**tretta sui money transfer. Un emendamento alla manovra correttiva, approvato in commissione bilancio al senato, a firma Tancredi, abbassa il limite per il trasferimento di denaro contante da parte dei money transfer per paesi extra Ue da 2.000 ai mille euro. La manovra affronta oggi l'inizio dell'esame dell'Aula con un groppone di oltre 1.700 emendamenti, in attesa del maxiemendamento del governo su cui sarà votata la questione di fiducia. Maxiemendamento che, come ha ribadito a *ItaliaOggi* il relatore Antonio Azzollini, riceverà il testo della commissione con qualche aggiustamento, come ad esempio l'Abruzzo.

**Money transfer.** La stretta prevede anche un avvio di monitoraggio all'attività di money transfer sia per chi esercita tale forma di servizio ma anche per chi si rivolge a loro per, si legge nell'emendamento, «individuare eventuali anomalie nelle modalità o nel numero dei trasferimenti, connesse ad abusi in materia di lavoro o ad illeciti fiscali o in materia di lavoro ovvero a ipotesi di riciclaggio». Le correzioni intervengono in prima battuta per il trasferimento di denaro contante per importi pari o superiori a 1.000 (nuova soglia) se il denaro è inviato all'ExtraUe. La seconda modifica riguarda le operazioni che vengono effettuate nella forbice tra i 5.000 e i 2.000 euro. Anche in questo caso la soglia dei 2 mila euro si abbassa e diventa 1.000. L'ultima novità riguarda un decreto del Mef con il quale vengono dettate le disposizioni per il controllo e il monitoraggio. Sotto la lente finiranno indistintamente i soggetti che svolgono attività di money transfer e i clienti per individuare anomalie nelle modalità o nel numero di trasferimenti. Il tutto per verificare abusi in materia di lavoro o illeciti fiscali o in materia di lavoro o di riciclaggio.

**Minisanatoria sulla limi-**

**tazione del contante.** Dal 31 maggio al 15 giugno 2010 non si applicheranno le sanzioni per chi ha violato il nuovo limite dei 5.000 euro alla circolazione del contante. L'emendamento trova il fondamento nell'impossibilità tecnica degli operatori ad adempiere alla norma che è entrata in vigore il 31 maggio ma è stata resa conoscibile solo a partire dal primo giugno 2010. Tutti gli assegni circolari emessi e i libretti al portatore emessi risulterebbero trasferiti o emessi il 31 maggio risulterebbero irregolari.

**Riscossione.**

Alle società di riscossione di tributi a prevalente partecipazione pubblica non si applicano le misure introdotte dal dl incentivi sui requisiti di capitale sociale. La previsione secondo l'emendamento Saia approvato in commissione alla manovra correttiva è dovuto alla stessa natura di queste società, garantite dallo stesso ente locale che si avvale della loro attività. La norma per cui adesso scatta l'esenzione prevedeva dei requisiti particolari per i soggetti abilitati a effettuare attività di riscossione per province e comuni. E l'aumento del capitale sociale doveva avvenire entro il 30 giugno 2010 e fintanto non fosse completato l'adeguamento queste società non possono ricevere nuovi affidamenti o partecipare a gare indette a tale fine.

**Imprese in perdita sistemica.** I controlli automatici per le imprese in perdita sistemica, previsti dall'articolo 24 del dl 78/2010 non scatteranno se l'impresa ha effettuato un rifinanziamento di capitale dello stesso ammontare della perdita fiscale stessa.



# I CONTI CON LA CRISI

IL SINDACO DI VARESE ATTILIO FONTANA (LEGA) SULLA SERVICE TAX: UNISCE 17 TASSE ESISTENTI MA È POSITIVO CHE IL GETTITO VADA AI COMUNI

## Ultima chiamata per le Regioni: tagli spalmati con il federalismo

*Manovra da oggi al Senato. Il Tesoro valuta l'apertura ai governatori*

di OLIVIA POSANI

— ROMA —

**DA OGGI** la parola passa al Senato. Il maxiemendamento alla manovra, che recipisce il testo approvato dalla commissione bilancio, è pronto e dovrà essere approvato entro giovedì con il voto di fiducia. Subito dopo si replicherà lo stesso copione alla Camera, che entro il 30 luglio dovrà dare l'ok definitivo al decreto che stabilizza i conti 2011-2012. Restano dunque poche ore per tentare di introdurre qualche ulteriore modifica a un testo che di fatto è blindato, anche se è arrivato in aula accompagnato da 1.700 emendamenti.

**LE REGIONI** non sembrano intenzionate a mollare. Di sicuro non Roberto Formigoni, che ieri ha incontrato Berlusconi al Forum europeo mediterraneo: «La partita non è chiusa. Il premier è personalmente impegnato a cercare di dare una risposta ai problemi che legittimamente abbiamo sollevato». Resta il giallo del miliardo di «sconto» che secondo Bossi sarebbe stato offerto dal governo, ma rifiutato dalle Regioni. La circostanza è stata smentita dal presidente della Lombardia e ieri Vasco Errani, governatore dell'Emilia Romagna nonché presidente della Conferenza delle Regioni, ci è tornato su: «Nessuna proposta. Tremonti ci ha detto che i saldi non possono cambiare e che vedremo se ci saranno margini a ottobre. Per noi questo discorso è insostenibile». In effetti il governo sarebbe orientato a trovare una qualche soluzione dopo settembre utilizzando il decreto attuativo sul federalismo fiscale: i tagli, lasciando invariati i saldi, verrebbero spalmati. Insomma, si percorrerebbe una strada analoga a quella imboccata per i Comuni. L'ipotesi però non sembra soddisfare le Regioni. Come spiegano negli entourage di alcuni governatori, «noi chiediamo che a essere modificata sia la manovra, mentre questo sembra solo uno spostamento in avanti di quan-

to dovremmo comunque pagare». Errani si è rivolto al presidente della Repubblica per informarlo delle preoccupazioni delle Regioni che stanno valutando le ricadute del provvedimento. Ma il ministro Fitto assicura: «Abbiamo dato alcune disponibilità che mi auguro possano essere prese in debita considerazione». Domani i governatori torneranno a fare il punto sullo stato dell'arte durante la Conferenza delle Regioni. Il fronte si è spaccato: i leghista Zaia (Veneto) e Cota (Piemonte) non hanno nessuna intenzione di restituire le deleghe.

**E LA POLVERINI** (Lazio) sottolinea: «Dobbiamo riflettere, perché è evidente che nessuno si vuole spogliare del proprio ruolo». La finanziaria si condisce ogni giorno di nuove polemiche. Il Pd ha denunciato la presenza di un «archeocondono», una sanatoria per chi possiede illegittimamente reperti archeologici, circostanza smentita dal relatore di maggioranza Azzollini. Legambiente protesta contro «il silenzio-assenso» sulle autorizzazioni paesaggistiche: «La misura calpesta ogni norma di tutela del territorio». Sul piede di guerra le forze di sicurezza. Il Siulp (sindacato di polizia) sta continuando a raccogliere le firme perché, spiega, «senza risorse e mezzi non si può fronteggiare il crimine». La Funzione pubblica Cgil sta preparando per giovedì un presidio a piazza Montecitorio. La manovra, sottolinea il segretario confederale Susanna Camusso, «è iniqua e prepara un prolungarsi della crisi».

“ IL PRESIDENTE DELLA LOMBARDIA

**Finché ci saranno spazi continuerò a lavorare con i miei colleghi governatori e con il premier per trovare una soluzione**

“ IL SINDACO DI FIRENZE

**Interessante la possibilità per i Comuni di intervenire sugli immobili. Solo il polpo Paul può dire se il Tesoro manterrà la promessa**



*Via libera al senato all'emendamento Azzollini sui compensi accessori del personale. Sì agli scatti*

# La manovra rende i soldi virtuali

## Un miliardo di euro passa dai conti delle scuole al Tesoro



**Il ministro dell'istruzione, Mariastella Gelmini, e il ministro dell'economia, Giulio Tremonti**

**DI ALESSANDRA RICCIARDI**

**S**e non è un commissariamento, poco ci manca. I fondi di istituto, quelli che servono a pagare i compensi accessori di insegnanti, ausiliari, tecnici e amministrativi, valgono un miliardo di euro, abbondante. Con l'approvazione dell'emendamento Azzollini alla manovra correttiva, in commissione bilancio al senato, le risorse in questione non saranno più nella disponibilità materiale delle scuole, appoggiate sui singoli conti correnti. Gli istituti potranno emettere ordini di pagamento alla liquidazione dei quali provvederà, unitamente alle spettanze di base, lo stesso Tesoro. Una norma, quella spuntata in commissione su proposta del relatore della manovra, nonché presidente della Bilancio, Antonio Azzollini, che da un lato semplificherà i pagamenti e la vita delle scuole: non dovranno più pensarci le segreterie. Ma dall'altro impedirà agli istituti scolastici di utilizzare le risorse in questione per anticipi di cassa su altri fronti. E pagarci, per esempio, le supplenze brevi piuttosto che le forniture. Distorsioni contabili in cui sempre più scuole in questi anni, a corto di trasferimenti da parte dello stato centrale, sono incappate. Ora non sarà più possibile. Il ministro dell'istruzione, ogni anno, stabilirà la dotazione finanziaria a disposizione delle singole istituzioni per i compensi accessori del personale. Sulla base di tale ammontare virtuale si farà

la contrattazione d'istituto per stabilire compensi e attività. Tra l'altro la nuova gestione contabile sarà oggetto di un decreto ad hoc di regolamentazione del ministro dell'istruzione, Mariastella Gelmini.

Tra gli emendamenti approvati in commissione, la riappropriazione del 30% annuo dei risparmi di gestione, previsti dal decreto legge 112/2008. Questi risparmi, che dovevano andare a pagare il merito dei docenti e degli Ata, oltre 300 milioni di euro l'anno, venivano inizialmente destinati dalla manovra a pagare i debiti pregressi maturati dallo stato centrale verso le singole scuole. Ora con decreto interministeriale (istruzione-Economia) se ne potrà dare una diversa utilizzazione. L'obiettivo dell'emendamento è di dirottarli a pagare i mancati scatti di anzianità, che il decreto legge correttivo ha congelato per tre anni.

Novità anche per gli alunni disabili e relativi prof di sostegno: una modifica parlamentare (Esposito-Latronico) rende possibile superare l'attuale tetto dei 20 alunni per classe quando è presente un ragazzo con handicap. «Con una mano il governo raccoglie, pur con ritardo, le giuste proteste degli invalidi sulle pensioni e sugli assegni d'accompagnamento, con l'altra torna a colpire tra i disabili i più deboli tra i deboli», attaccano l'ex viceministro, oggi senatore Pd, Mariangela Bastico, e il capogruppo Pd in commissione cultura alla camera, Manuela Ghizzoni, «ne-

gando il diritto all'integrazione». Confermato anche l'innalzamento dei requisiti per le pensioni, in particolare delle impiegate pubbliche, e la sforbiciata ai finanziamenti per i ministeri.

La manovra così fatta oggi approda nell'aula di Palazzo Madama per il primo sì. Giovedì è previsto il voto di fiducia, probabilmente su maxiemendamento governativo. Che dovrebbe recepire quasi tutte le novità approvate in commissione e qualcosa in più.

© Riproduzione riservata



**IMMOBILI**

**Istruzioni dal Tesoro per censire tutto il mattone pubblico**

Isabella Bufacchi ▶ pagina 4

**Fascicolo del fabbricato. Soprattutto gli istituti di previdenza dovranno dotarsi dei documenti**

**Con circolare.** Tremonti sollecita la messa a norma del patrimonio

**Fuori regola il 20% degli immobili pubblici**

**Isabella Bufacchi**  
ROMA

Almeno il 20% degli immobili pubblici non è regolarizzato e cioè non è dotato di un "fascicolo immobiliare" completo. Molti fabbricati non sono stati accatastati, altri lo sono ma con informazioni parziali. Mancano in numerosi casi all'appello i certificati di abitabilità o di agibilità. Tanti enti pubblici, troppi per il Mef, dispongono di immobili senza conoscerne provenienza, valore e addirittura la proprietà è incerta. È per questo che, «per pervenire a una quanto più completa conoscenza del portafoglio immobiliare come punto di partenza per un adeguato processo di valorizzazione», il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha firmato nei giorni scorsi una circolare contenente le "linee guida per la costituzione di un fascicolo immobiliare", la carta d'identità degli immobili pubblici. Il documento è stato diramato ieri. Questo "percorso metodologico", che indica nel dettaglio come raccogliere la documentazione per una ricognizione puntuale del portafoglio immobiliare "mirato ai fabbricati", è indirizzato agli enti pubblici non territoriali, in particolar modo agli enti previdenziali che dispongono di un importante patrimonio immobiliare. Non è chiaro se le casse notarili aderiranno o meno.

Dopo le operazioni finanziarie di mercato come le cartolarizzazioni e la costituzione di fondi immobiliari, per velocizzare la dismissione degli immobili già in vendita di questi enti, il Tesoro incoraggia sempre più la pa a migliorarsi nel ruolo di proprietario immobiliare: an-

che in vista di operazioni di valorizzazione (tra le quali anche le alienazioni) che in prospettiva dovranno contribuire al risanamento e consolidamento dei conti pubblici. La conoscenza inesatta del valore di un bene, fabbricato o terreno, è il presupposto della svendita del patrimonio immobiliare dello Stato.

Queste linee guida, come precisato nella circolare firmata da Tremonti lo scorso 9 luglio, comunque «possono costituire un valido riferimento per tutte le altre pubbliche amministrazioni (regioni, province e comuni) che intendano attivare un proficuo processo di valorizzazione». Il Mef ha avviato proprio quest'anno un nuovo censimento sul patrimonio immobiliare della pa, con l'obiettivo di stabilire una volta per tutte l'entità e il valore dei beni immobiliari pubblici. I primi riscontri di questo monitoraggio seguito dalla direzione VIII del Tesoro, al quale hanno aderito circa 6 mila amministrazioni (si veda il Sole24Ore di lunedì), hanno fatto emergere carenze enormi nella documentazione dei "fascicoli immobiliari". Stando a fonti bene informate del Mef, «almeno il 20% degli immobili pubblici non è regolarizzato».

La compilazione di un fascicolo immobiliare è un'operazione di ricognizione molto complessa. Sono almeno una ventina i documenti base richiesti: dal titolo di provenienza alla certificazione urbanistica ed energetica, dalla planimetria e visura catastale agli attestati di uniformità con tanto di valore di mercato attribuito dall'agenzia del territorio e copie di eventuali contratti di locazione. Vanno riepilogati gli interventi di manutenzione de-

gli ultimi 5 anni ed acclusi i decreti di vincolo e le limitazioni al diritto di proprietà.

La conoscenza del patrimonio immobiliare, inoltre, secondo queste "best practices" si articola su tre tipologie di documentazione: tecnica, amministrativo-gestionale e storico-art-

istica. Alle informazioni tecniche la circolare dedica un ampio spazio: localizzazione geografica, analisi urbanistica, identificazione catastale con redditività, rappresentazione grafica, lista intestatari, titolo di provenienza, nota di trascrizione e ricostruzione dei passaggi di proprietà. Le informazioni amministrativo-gestionali servono a dividere i beni strumentali da quelli non strumentali e questi ultimi vanno a loro volta suddivisi in liberi, occupati, con o senza titolo. Le informazioni storico-artistiche invece sono essenziali per «delineare le procedure per eventuali dismissioni».

[i.bufacchi@ilssole24ore.com](mailto:i.bufacchi@ilssole24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INCHIESTA**



**L'anticipazione**

■ Sul Sole 24 Ore di ieri i primi risultati del censimento avviato dal ministero dell'Economia sugli immobili di proprietà degli enti pubblici e delle amministrazioni

**La circolare di Tremonti**

■ Obiettivo è definire la mappa completa del portafoglio immobiliare degli enti pubblici non territoriali, punto di partenza del processo di valorizzazione. L'operazione sarà poi estesa all'intera Pa



Possibile via d'uscita nel confronto con le regioni: trattativa rinviata ai decreti d'autunno

# Tagli rimodulabili con il federalismo

ROMA

«» Anche per le regioni le strade del federalismo e della manovra potrebbero incrociarsi. Dinanzi alla promessa concreta di rivedere più avanti la "sforbiciata" i governatori potrebbero seguire l'esempio di comuni e province, che hanno rimandato all'arrivo dei decreti attuativi sull'autonomia finanziaria la rimodulazione dei tagli imposti dal dl 78. Resta da capire se il rinvio sarà formalizzato nel maxiemendamento del relatore atteso oggi o verrà affidato a contatti politici.

Al momento l'ipotesi più concreta sembra la seconda. Sfruttando la possibilità concessa in manovra di spalmare i tagli a saldi invariati, l'esecutivo potrebbe rimandare a settembre il con-

fronto vero e proprio sui numeri finali. In coincidenza con l'avvio del confronto sul decreto riguardante l'assetto della futura finanza regionale. Di segnali in questo senso ce n'è già stato più d'uno. Da ambo le parti.

Domenica il ministro delle Riforme Umberto Bossi ha parlato di un miliardo in meno di tagli sui 10 preventivati per le regioni mentre il suo collega della Semplificazione Roberto Calderoli ha rivelato che lo "sconto" pote-

## SEGNALI DI APERTURA

Bossi e Calderoli parlano di possibili sconti ai sacrifici Formigoni: i tempi stringono ma continuo a lavorare per un accordo

va essere addirittura di due. Segnali che i governatori hanno colto. Tant'è che uno dei più battaglieri, Roberto Formigoni, ha rilanciato: «I tempi stringono, ma fino a che ci saranno spazi di tempo continuerò a lavorare insieme a tutti i miei colleghi, presidenti di regione e al presidente del Consiglio per trovare una soluzione». Concetti analoghi sono stati espressi dalla laziale Renata Polverini che si è dichiarata «fiduciosa».

Sul presunto "sconto" si è pronunciato anche il presidente dei governatori Vasco Errani: «A me, alle regioni, non è stata fatta alcuna proposta. Se ci sono proposte concrete, benissimo. Si mettano sul tavolo. È quello che noi chiediamo». Errani ha il compito non facile di mantene-

re compatto il gruppo dopo le ripetute fughe in avanti dei presidenti leghisti di Piemonte e Veneto, Roberto Cota e Luca Zaia, che hanno detto di non voler restituire le deleghe: a differenza degli altri governatori. In un comunicato domenica Errani ha ribadito come la posizione tenuta sin qui sia stata ferma e unitaria. Allo stesso modo Wito De Filippo (Basilicata) ha fatto notare come ogni documento è stato approvato «all'unanimità».

La controprova si avrà durante la conferenza convocata per domani pomeriggio quando ogni territorio presenterà un dossier con la quantificazione dei servizi ai cittadini messi a pentaglio dalla manovra.

Eu. B.

© RIPRODUZIONI RISERVATA



## Ancora ammesse le società locali

La norma, comma 32 dell'articolo 16 del d.l. n. 78/2010, che impone il divieto di costituire società o, per quelle già costituite, di liquidare oppure cedere la partecipazione, secondo il parere dell'Anci deve essere letta congiuntamente alle disposizioni della legge n. 244/2007, tra l'altro richiamate in maniera puntuale. Di conseguenza, sono ancora ammesse le società costituite per il perseguimento delle finalità istituzionali dell'ente.

Il comma 32 dispone che i comuni con popolazione inferiore a 30 mila abitanti non possono costituire società, fermo restando quanto previsto dall'articolo 3 commi da 27 a 29 della legge finanziaria per il 2008. Entro il termine dell'anno in corso gli enti locali devono mettere in liquidazione le società o cederne le partecipazioni. I comuni con popolazione tra i 30 e i 50 mila abitanti possono detenere una sola società, così come sono ammesse le società costituite da più comuni.

La creazione di enti e società, per lo svolgimento di compiti di rilevanza pubblica, è da ritenersi uno strumento utile per il perseguimento di una maggiore efficienza a vantaggio della collettività, ma la ratio del divieto è sia evitare forme di abuso che determinino la sottrazione dell'azione amministrativa ai principi della trasparenza e del controllo da parte dell'opinione pubblica e degli enti preposti, che tutelare la concorrenza e il mercato.

È da evidenziare che la liquidazione di una società comporta tre principali problemi. In primis l'attribuzione in capo ai soci, nella fattispecie al comune, del patrimonio sociale. Poi la sorte del personale della società a partecipazione comunale che chiede il riassorbimento nella dotazione organica dell'ente, dal

quale, spesso, proviene e infine il pagamento dei debiti residui, che dovranno essere accollati al socio-ente locale non sussistendo ricavi aziendali.

L'Anci nella sua nota di lettura sulle norme di natura finanziaria di interesse dei comuni, contenute nel d.l. n. 78/2010, evidenzia la necessità che il comma 32 dell'articolo 16 sia letto in maniera combinata con le disposizioni sopra richiamate della finanziaria per il 2008 e pertanto si ritengono ancora ammesse le società costituite per il perseguimento delle finalità istituzionali. L'affermazione, nonostante la sua genericità, è da ritenersi

condivisibile. Infatti l'articolo 3 commi da 27 a 29, prevede il divieto per le pubbliche amministrazioni di detenere partecipazioni in società ad eccezione di quelle che svolgono servizi di interesse generale nell'ambito dei rispettivi livelli di competenza dell'ente e di quelle che svolgono servizi strettamente necessari per il perseguimento delle

finalità istituzionali dell'ente.

È da ritenersi, pertanto, che il nuovo divieto introdotto non si applica a nessuna delle due tipologie di società, considerato che anche quelle relative allo svolgimento di servizi di interesse generale assolvono alle finalità istituzionali del comune. A questo punto si impone, in ogni caso, una rigorosa interpretazione delle norme della legge finanziaria per il 2008 in quanto vi sono diverse società partecipate che non rientrano nella classificazione delle società ammissibili ed è inoltre necessario considerare che vi sono servizi di interesse generale che non sono, però, di competenza dell'ente.

**Eugenio Piscino**

—©Riproduzione riservata—



**Marcegaglia: niente dazi nell'area mediterranea**

In un intervento a Forum Euromed a Milano, la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ha chiesto misure per favorire un mercato unico con i paesi dell'area. > pagina 9  
Commento > pagina 14

**Il premier. Berlusconi: la «sponda sud» cresce a ritmi tra il 4% e il 6% l'anno**

**Le opportunità. Il viceministro Urso: rilanciare l'export e i progetti di filiera**

# Dal Mediterraneo spinta alla crescita

Marcegaglia: «Via dazi e protezionismi» - Nei porti dell'area fanno scalo 2mila navi al giorno



La proposta. Il leader degli industriali Emma Marcegaglia ieri al Forum Euromed

**I SOSTEGNI**

Ermolli (Promos): «Area chiave per uscire dalla crisi»  
Lanna (Simest): «Approvati 260 progetti di credit export per oltre 4,2 miliardi di euro»

**Franco Vergnano**  
MILANO

Ogni giorno 2mila navi fanno scalo nei porti del Mediterraneo. Come dire 750mila tonnellate di merci l'anno. Da gennaio, inoltre, una decina di paesi della sponda sud dell'area hanno abbattuto i dazi negli scambi commerciali, pur non essendo ancora una zona di completo libero scambio. E i risultati si sono subito visti: nei primi tre mesi dell'anno il nostro l'export è cresciuto del 23,2 per cento. I dazi pesano quindi sul livello dell'interscambio, specialmente per un'Italia che, superando Francia e Germania, è diventata il primo partner commerciale

del Mediterraneo, da sempre «Mare nostrum».

Ecco perché la mancata creazione di un'area di libero scambio nel 2010, come stabilito dal Processo di Barcellona, impone la riprogrammazione di un'agenda comune che scandisca tempi e modalità (anche per il 2030, ma con certezze) come ha spiegato ieri mattina a Milano Bruno Ermolli, presidente di Promos, aprendo il secondo «Forum economico e finanziario per il Mediterraneo».

Per Ermolli la mancata creazione di un'area di libero scambio è un'occasione perduta per tutti: «Agli oltre 26 negoziati che uniscono a livello globale i paesi dei cinque continenti, all'appello manca appunto lo spazio economico Euromed».

Ma il Mediterraneo non va visto solo come un'area commerciale, ha avvisato Adolfo Urso, viceministro allo Sviluppo economico: «Dobbiamo impegnar-

ci anche a rafforzare la filiera produttiva a rete tra i vari paesi in modo da integrare i sistemi produttivi sia investendo in corridoi logistici sia in piattaforme produttive». Quest'anno il target delle nostre esportazioni è fissato a 22 miliardi di euro nel comparto industriale (rappresenta il 95% di tutto il nostro export verso l'area), comunque una cifra record.

E le aspettative sono elevate. In un paio d'anni la meta possibile è quella di piazzare beni per 30 miliardi, grazie a un'ottimale combinazione tra vendite e investimenti. Questi ultimi vanno visti nei due sensi: il made in Italy può esportare l'esperienza dei distretti produttivi (nell'abbigliamento e nella pelletteria e in alcune lavorazioni meccaniche) mentre gli imprenditori esteri possono far tesoro delle nostre tecnologie avanzate, ma adattabili all'attuale livello di sviluppo dei diversi paesi.

Il tutto tenendo presente. co-

me ha sottolineato lo stesso presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi («Gli imprenditori in Italia sono il nostro petrolio», chiudendo i lavori che la sponda sud del Mediterraneo ha subito meno di altri la crisi al punto che continua a crescere con tassi del 4-6%, cioè di poco inferiori a quelli delle altre nazioni emergenti).

La dimostrazione che stiamo parlando di un'area chiave è venuta dalle cifre fornite dal presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia: «Le aziende italiane partecipanti a questo summit - ha detto - sono raddoppiate rispetto allo scorso



so anno, arrivando a superare le 200 imprese», con una presenza complessiva di almeno 500 imprenditori.

L'obiettivo è quello di creare un mercato unico con questi paesi, senza dazi e protezionismi: «Lavoriamo - ha aggiunto Emma Marcegaglia - in questa direzione. I primi giorni di novembre terremo una missione molto importante nell'area. Chiedo la disponibilità a venire al presidente del Consiglio Berlusconi».

Il progressivo processo di integrazione euro-mediterranea costituisce dunque per il made in Italy un'opportunità e una sfida: «Voglio ricordare - ha sottolineato Emma Marcegaglia - che la sponda sud del Mediterraneo esprime una ricchezza pari a quella del Brasile e superiore all'India. Il Mediterraneo attira più investimenti diretti esteri del Mercosur e gioca un ruolo chiave nell'energia».

Ecco qualche cifra. Nei porti mediterranei passa un terzo del commercio mondiale: «Circa il 30% del petrolio mondiale, due terzi del fabbisogno energetico. Le potenzialità di sviluppo sono dunque evidenti e il nostro paese, insieme all'Europa, non può trascurarle».

Sempre a proposito di numeri il presidente della Simest, Giancarlo Lanna, ha ricordato: «Siamo presenti nell'area con 119 progetti di partecipazione approvati per un investimento di oltre tre miliardi di euro. A questi si aggiungono 46 piani di investimento in joint venture per un impegno di oltre 38 miliardi di euro nell'elettromeccanica, nel tessile-abbigliamento, nell'edilizia, nella gomma-plastica e nell'agroalimentare. Sono inoltre state approvate 517 operazioni di finanziamento alle imprese per 4,6 miliardi di euro, di cui 260 di "credit export" per 4,2 miliardi di euro».

franco.vergnano@ilssole24ore.com

RI RIPRODUZIONE RISERVATA

## Economie emergenti

Proiezioni per i paesi dell'area del Mediterraneo. Variazioni % tendenziali

2010 2011



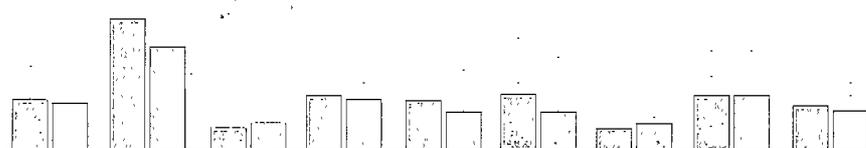
Paese	2010	2011
Algeria	4,6	4,1
Egitto	5,0	5,5
Israele	3,2	3,5
Giordania	4,1	4,5
Libia	5,2	6,1
Libano	6,0	4,5
Marocco	3,2	4,5
Siria	5,0	5,5
Tunisia	4,0	5,0

Pil



Paese	2010	2011
Algeria	5,5	5,2
Egitto	12,0	9,5
Israele	2,2	2,6
Giordania	5,3	4,6
Libia	4,5	3,5
Libano	5,0	3,4
Marocco	2,0	2,6
Siria	5,0	5,0
Tunisia	4,2	3,5

Inflazione



Fonte: Assafrica & Mediterraneo

A MAGGIO IL TASSO MEDIO DEGLI STATI MEMBRI SCENDE ALL'8,6% CONTRO L'8,7% DI APRILE. L'ITALIA RESTA AL PALO

# Frena la disoccupazione nei Paesi ricchi

Rapporto Ocse: la crisi blocca i flussi migratori, entro 10 anni forza lavoro in stallo

**A -26% nel 2008 -  
gli ingressi di stranieri  
nella Penisola  
In calo i visti per le colf**

**FABIO POZZO  
TORINO**

Il tasso di disoccupazione nei Paesi dell'Ocse a maggio è sceso all'8,6%, contro l'8,7% di aprile. Invariato il dato dell'Italia, che resta ancorato all'8,7% di aprile e marzo. Il Paese è a mezza classifica: la Spagna guida i peggiori, con un 19,9%; la situazione migliore in Corea del Sud con un 3,2%, in Austria con un 4% se ci si ferma all'Europa.

Lo dice l'Ocse, che registra anche il numero dei disoccupati nell'area delle nazioni più industrializzate: 45,9 milioni di persone, sempre a maggio, con un aumento di 1,4 milioni rispetto allo stesso mese del 2009 e di 14,7 milioni rispetto al maggio 2008. L'ente parigino rileva, inoltre, che il tasso di disoccupazione tra gli immigrati risulta superiore ai nativi: in Italia è all'11% per gli stranieri, contro il 7,5% nazionale del 2009.

A proposito di immigrati. Dall'*International Migration Outlook* dell'Ocse, il rapporto sulle previsioni per il 2010 dell'immigrazione internazionale, emerge che la crisi economica ha frenato anche i flussi migratori verso i Paesi più ricchi. Nel 2008 sono calati del 6%, rispetto alla forte crescita degli ultimi cinque anni, con incrementi medi dell'11% (e i primi dati sul 2009 confermano un'ulteriore flessione). Fanno 4,4 milioni di persone in meno. Ancora più marcata, su questo fronte, la flessione registrata in Italia: -26% di ingressi, a 424 mila unità, dopo i 571 mila immigrati del 2007.

Nella scheda sull'Italia l'Ocse rileva che l'immigra-

zione permanente resta «significativa», anche se nel 2008 è stata prevalentemente alimentata da ricongiungimenti familiari (+39% a 123 mila) e i liberi flussi in ambito Ue. Sono invece nettamente calati gli ingressi legati al lavoro, mentre si sono abbassa-

ti da 170 mila a 150 mila i visti su colf e badanti. In ogni caso, chi arriva poi resta: la popolazione straniera totale registrata come residente in Italia è cresciuta del 12% nel 2008, a quota 3,9 milioni, a causa soprattutto dell'aumento di cittadini romeni (+27% a 800 mila totali). Nel 2009 il numero di stranieri residenti è aumentato di un ulteriore 10%, a 4,28 milioni, sempre per l'effetto romeni (+39%).

Aumentano inoltre in Italia gli studenti stranieri, del 10% sul 2008-2009, tanto da raggiungere il 7% del totale della popolazione studentesca. E sono in crescita, fino a raddoppiare, i richiedenti asilo (31 mila nel 2008). Quanto agli sbarchi di clandestini, se nel 2008 erano aumentati a 37 mila, lo scorso anno sono invece calati del 90%, «a riflesso degli accordi di cooperazione stretti con la Libia», scrive l'ente parigino.

Tornando ai Paesi dell'area Ocse, il rapporto sostiene che «l'immigrazione continuerà ad avere un ruolo vitale, data la necessità di nuovi lavoratori per mantenere crescita e prosperità». Considerando il progressivo invecchiamento della popolazione, senza un aumento degli attuali tassi di migrazione, l'Ocse prevede che la popolazione in età lavorativa (20-64 anni) nei paesi industrializzati aumenterà solo dell'1,9% nei prossimi 10 anni contro il +8,6% nel 2000-2010. In particolare per l'Italia, è previsto un calo del 2,5% (uno dei maggiori dell'area Ocse) contro +2,9% nel 2000-2010.



**Titoli di Stato**

# Risparmio, tutti in fila per i Bot I rendimenti salgono all'1,39%

ROMA — Il mercato, come dice da Bruxelles il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, continua a riservare una buona accoglienza ai titoli di Stato italiani. Ieri all'asta dei Bot annuali di fronte ad un'offerta di titoli per 7,5 miliardi di euro la richiesta ha raggiunto i 12,44 miliardi, in linea con le precedenti ma ai livelli massimi del 2010 per le aste senza l'offerta di trimestrali. Il rendimento ha fatto registrare un lieve aumento (dello 0,022%) sfiorando l'1,4% (1,399%) lordo anche se al netto di imposte e commissioni ridiscende sotto l'1%, pari allo 0,916%. Si tratta di mezzo punto in più di quanto rendevano i Bot annuali solo un anno fa ma è sempre ancora troppo poco per attirare in massa i piccoli risparmiatori. L'appeal dei più tradizionali titoli di Stato sta crescendo anche se è ancora lontano dai fasti celebrati dal Bot-people. A partecipare alle aste sono infatti per lo più gli operatori professionali, le tesorerie delle banche e gli investitori istituzionali.

Dopo il breve termine, dopodomani, il Tesoro tornerà a presentarsi sul mercato con titoli a medio

**Btp in arrivo**

Dopodomani il Tesoro torna sul mercato con Btp a 5, 15 e 30 anni per 7,25 miliardi

e lungo termine: in totale arriveranno sul mercato Btp a 5, 15 e 30 anni per 7,25 miliardi di euro. Complessivamente l'Italia, secondo un rapporto di Credit Suisse, quest'anno dovrà finanziarsi sul mercato per quasi 390

miliardi di euro (circa il 25% del Pil), scendendo di poco (intorno a 365 miliardi) nel 2011 e 2012. Nella prima parte dell'anno il Tesoro ha già collocato 115 miliardi senza particolari difficoltà malgrado la concorrenza da parte anche di Paesi con rating più alti come Francia e Germania.

La principale incognita sul mercato, che potrebbe condizionare l'andamento delle prossime emissioni dei Paesi europei (dopodomani collocheranno titoli assieme all'Italia, Francia, Germania, Portogallo e Spagna), riguarda però il ritorno delle emissioni della Grecia, dopo il piano di aiuti varato in maggio dall'Unione europea e dal Fondo monetario internazionale. Atene torna oggi a chiedere denaro al mercato offrendo titoli pubblici a sei mesi per 1,25 miliardi. Secondo le stime degli analisti lo Stato ellenico potrebbe dover pagare rendimenti intorno al 5%, che poi è il tasso di interesse addebitato alla Grecia dall'Europa per il rimborso delle obbligazioni emesse dai diversi Paesi nell'ambito del piano di salvataggio.

**S. Ta.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Bruxelles i ministri trovano l'accordo sul monitoraggio reciproco delle leggi di bilancio

# Tremonti: «Manovra giusta, per la Ue siamo seri e affidabili»

Banche, l'Europa pronta a intervenire se ci fossero stress test negativi

di CRISTINA MARCONI

BRUXELLES - Stress test sulle banche e fondo di stabilizzazione europeo, ma anche e soprattutto valutazione degli sforzi fatti dagli Stati membri per tagliare i deficit. A partire dall'Italia, che oggi otterrà dall'Ecofin un via libera a pieni voti per la manovra da 24,9 miliardi di euro. Sono questi i temi che i ministri economici e finanziari hanno affrontato nel corso di una giornata lunghissima, iniziata con la riunione della 'task force' guidata dal presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, e continuata con l'Eurogruppo, in vista dell'Ecofin di oggi. "Un buon giorno per i nostri conti pubblici", valutati "bene dai nostri soci europei e dai mercati", secondo il ministro del Tesoro Giulio Tremonti, che ha aggiunto: "Vuol dire che va bene anche la manovra, vuol dire che è stata giusta nel tempo, giusta nel quanto, e giusta anche per come viene fuori presto dal Parlamento". Per il titolare di via XX Settembre "adesso in Europa siamo valutati bene, seri e affidabili, abbiamo ragione di essere orgogliosi". Nel documento che verrà approvato oggi, l'Ecofin chiede all'Italia una "rigorosa attuazione della strategia di risanamento prevista", in modo da "imprimere stabilmente al rapporto deficit-pil un andamento discendente", ma, a differenza di quanto fatto per alcuni altri paesi, non accenna a misure aggiuntive. Nel tentativo di riportare sotto controllo la situazione dei conti pubblici dei Ventisette, in un momento in cui il numero di procedure per deficit eccessivo sta per salire a quota 24 con l'aper-

tura di dossier nei confronti di Bulgaria, Cipro, Danimarca e Finlandia, la task force di Van Rompuy ha trovato un accordo sul monitoraggio reciproco delle grandi linee delle manovre finanziarie tra paesi membri a partire dal 2011, una maggiore attenzione all'evoluzione del debito e il rafforzamento di sanzioni per chi non rispetta le regole. Ma il punto più delicato all'ordine del giorno è stato la preparazione della pubblicazione dei risultati degli stress test condotti su 91 banche europee. Il 23 luglio il Cebrenderà nota la capacità di resistenza di ciascuno dei principali istituti europei davanti ad un ipotetico scenario di crisi. "Il settore bancario europeo è complessivamente forte, ma dobbiamo essere preparati ad affrontare sacche di vulnerabilità e la Commissione è pronta a dare il via libera ad aiuti di Stato", ha garantito il commissario per gli Affari economici, Olli Rehn, nel corso della conferenza stampa finale. Punto confermato dal ministro belga Didier Reynders a nome della presidenza di turno. "All'occorrenza prenderemo tutte le decisioni necessarie", ha spiegato, mentre una fonte diplomatica ha specificato: "La Ue farà di tutto perché queste banche possano avere accesso al mercato, oppure per trovare le risorse necessarie a garantire la loro solvibilità nel medio termine". Secondo gli analisti, tra gli istituti più vulnerabili ci

sarebbero alcune banche spagnole e le 'Landesbanken' tedesche. Infine è stato discusso il Fondo di stabilità europea, ossia il veicolo speciale da 440 miliardi di euro con cui rispondere ad una eventuale crisi di un paese della zona euro. Il Fondo, che ha sede in Lussemburgo e che è diretto dal tedesco Klaus Regling, deve infatti ottenere l'avallo di tutti e 16 i paesi della zona euro per diventare operativo, ma la Slovacchia si è mostrata recalcitrante. "Le nostre attese sono che il governo di Bratislava firmerà", ha rassicurato il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL MINISTRO DELL'ECONOMIA

*«Penso che oggi l'Ecofin approverà i nostri conti»*

## LA PAROLA CHIAVE ECOFIN

È IL Consiglio dell'Economia e della Finanza. Riunisce i ministri di Economia e Finanze dei 27 Stati dell'Ue. Coordina le politiche economiche, monitora la situazione, le politiche di bilancio e le finanze pubbliche dei Paesi membri, vigila sull'euro, i mercati finanziari, i movimenti di capitale e le relazioni economiche con i paesi terzi.





Nella foto  
in alto  
il ministro  
dell'Economia,  
Giulio  
Tremonti

Il credito

# Crack delle banche, l'Ue in difesa dei risparmiatori

Il livello minimo di garanzie elevato a 100mila euro. Arriva il libro bianco delle assicurazioni

**Il piano della Commissione Ue**

Le principali misure della riforma finanziaria proposte dal commissario Ue Michel Barnier per uniformare i regimi attualmente in vigore nei 27 Paesi membri

Titolari dei depositi bancari	Investitori
<p style="text-align: center;">€</p> <p>Rafforzare le garanzie per i titolari</p> <p>Tempi più rapidi di rimborso quando un istituto di credito fallisce</p> <p>Ridurre il rischio-perdite per chi si affida a una società di investimenti</p> <p>Alzare il livello di protezione dei consumatori di fronte al caso di insolvenza di una compagnia di assicurazioni</p>	<p style="text-align: center;">↑</p> <p>Garantire meccanismi di risarcimento più efficaci e sicuri, nel caso una società di investimenti non sia più in grado di restituire le somme investite oppure gli attivi detenuti per conto dei propri clienti</p> <p>Più protezione anche per chi sottoscrive polizze di assicurazione, nel caso una compagnia non sia più in grado di onorare gli impegni contrattuali</p>

**Roberta Amoruso**

ROMA. Un piano salva-risparmiatori. Che riduca a zero, o quasi, il rischio di perdita dei clienti in caso di crack della banca, della società di assicurazione o della banca di investimento. È l'obiettivo del dossier presentato ieri dal commissario Ue al mercato interno, Michel Barnier. Pronto a rafforzare le garanzie per i titolari di depositi bancari. Ma anche ad alzare il livello di protezione dei consumatori di fronte al caso di insolvenza di una compagnia di assicurazioni o di un fondo di investimento. Tra le misure introdotte, c'è dunque l'innalzamento a 100.000 euro del livello minimo di garanzie, una maggiore rapidità per i rimborsi (7 giorni) e meno formalità amministrative e migliori informazioni.

Non è che «l'ultimo contributo della Commissione per apportare trasparenza e responsabilità al sistema finanziario europeo. Oltre che per prevenire o gestire future crisi», spiega Barnier. Preoccupato di dare uguale protezione a «tutti i consumatori Ue, indipendentemente dal paese Ue in cui vivono». Con garanzie per tutti: piccole, medie e grandi imprese.

Se, quindi, tutto funzionerà come nelle attese, il 95% dei risparmiatori Ue recupererà i propri depositi in caso di fallimento della banca, è il messaggio di Bruxelles. E lo farà anche in tempi brevi, con la semplificazione e velocizzazione delle procedure. Come dire che una persona che vive in Portogallo e ha un conto presso una banca in fallimento la cui sede centrale è in Svezia, verrà rimborsata au-

tomaticamente dal sistema portoghese che fungerà da punto di contatto. Per poi ottenere il rimborso dalla Svezia.

Più tutele sul tavolo anche per i piccoli investitori: con indennizzi più rapidi, in caso di frode, negligenza colposa o errori operativi, e risarcimenti più rotondi (passati da 20 a 50mila euro). Gli investitori saranno, inoltre, più informati sulle modalità di indennizzo e anche più protetti nei casi di appropriazione indebita, stile caso Madoff («Non ci sarà più un caso del genere», assicura Barnier).

Arriva poi il «Libro bianco» delle assicurazioni. Un sistema di protezione dei consumatori Ue equo e completo. Che parta dall'adozione di una direttiva Ue da imporre agli stati membri per garantire gli assicurati che ottemperino a una serie minima di requisiti. Un tema, questo, su cui sono aperte consultazioni pubbliche a tutte le parti interessate entro il 30 novembre.

La parola passa ora al Parlamento e al Consiglio europei, per l'esame delle proposte e la loro approvazione. In tempo per fare entrare in vigore le nuove norme entro il 2012 o 2013.

Nel frattempo, lo stesso Barnier definisce «interessante e incoraggiante» la proposta del numero uno di UniCredit, Alessandro Profumo, a favore dell'istituzione di un fondo privato anti-crisi da 20 miliardi finanziato volontariamente dal-

le grandi banche. Purchè si tratti di un contributo, «generalizzato, da parte di tutte le banche», aggiunge, compatibile con quella dell'Eurofondo proposto già da Bruxelles. La proposta UniCredit è ora al vaglio delle banche Ue. Compreso di quelle tedesche, che lasciano, tuttavia, trapelare più di un dubbio in proposito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Più responsabilità.** La proposta formulata dal commissario al Mercato interno Barnier

**Senza protezione.** Esclusi dalla salvaguardia istituzioni finanziarie e prodotti strutturati

# Sotto tutela il 95% dei depositi Ue

Rimborso integrale per risparmiatori e piccole imprese in caso di crack bancario

## OPERAZIONE FIDUCIA

Le garanzie raddoppieranno a 100mila euro dal 2011.

Più copertura anche in caso di fallimento di assicurazioni e società di investimento

**Adriana Cerretelli**

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Niente più code infinite di risparmiatori nel panico davanti agli sportelli di banche in odore di crack. E mai più casi Madoff, di investitori bruciati dall'assenza di un minimo ragionevole di tutela. Michel Barnier ha idee chiare e un imperativo prioritario: recuperare la fiducia di cittadini, risparmiatori e mercati che, dopo la crisi finanziaria del 2008, continua a latitare.

Come? «Per prevenire nuove crisi il sistema finanziario europeo ha bisogno di più trasparenza e responsabilità. Deve rassicurare i cittadini sul fatto che i loro depositi, investimenti e polizze assicurative sono protetti dovunque si trovino nell'Unione europea» ha spiegato ieri il commissario Ue al Mercato interno e Servizi finanziari.

In concreto questo significa che, a partire dalla fine dell'anno come già previsto, le garanzie sui depositi bancari saranno raddoppiate a 100mila euro, in breve risulterà coperto il 95% degli attuali detentori europei di conti in banca che saranno totalmente rimborsati in caso di fallimento, in tutte le valute. E comprese le piccole e medie imprese. Sono invece esclusi tutti i depositi di istituzioni finanziarie e pubbliche autorità, i certificati di debito e i prodotti strutturati di investimento.

Il rimborso dovrà avvenire in 7 giorni contro l'attuale media di un mese. Non solo. Per semplificare le procedure e accelerare i tempi, chi vive per esempio in Portogallo e ha un conto in una banca che fallisce e abbia sede in Svezia, sarà subito coperto dallo schema di garanzia portoghese, che verrà poi rimborsato da quello svedese. Il dispositivo, ha spiegato Barnier, «sarà automatico e

credibile, visto che sarà finanziato a monte dalle banche stesse». Le quali contribuiranno in misura diversa, fino a tre volte tanto, secondo il grado di rischio del rispettivo business. Ancora non è prevista la creazione di un fondo paneuropeo di garanzia partendo dai ben 40 diversi schemi che attualmente convivono in Europa. Se ne riparerà comunque nel 2014, quando la direttiva Ue sarà riesaminata.

Banche a parte, anche in caso di frodi o fallimento delle società di investimento, i clienti saranno tutelati: prima di tutto aumentando da 20mila a 50mila euro le compensazioni cui avranno diritto e poi accorciando a un massimo di 9 mesi i tempi del rimborso, che oggi si trascinano per anni. Oggi nell'Unione coesistono ben 39 diversi regimi di indennizzo.

Per procurare un paracadute anche nel caso le assicurazioni non siano in grado di coprire i rischi previsti dalle polizze sottoscritte dal cliente, Barnier ieri ha presentato un Libro Bianco con il quale lancia un processo di consultazione fino al 30 novembre con tutte le parti interessate. L'idea è arrivare a creare uno schema di garanzia in tutti gli Stati membri dell'Unione. Oggi soltanto 12 (non l'Italia) prevedono questo tipo di meccanismi però molto diversi tra loro in termini di protezione, eleggibilità, intervento e finanziamento.

In vista della riunione dei ministri Ecofin oggi a Bruxelles, Barnier ieri non poteva certo ignorare la delicata questione della nuova architettura europea di supervisione finanziaria, un terreno di scontro aperto tra Parlamento, più "europeista" e governi, più "nazionalisti". «Le autorità europee non si sostituiranno a quelle nazionali ma è indubbio che abbiamo bisogno di un radar europeo perché in molti paesi la presenza di banche straniere è altissima» ha avvertito il commissario, che si preparava a un negoziato notturno con i litiganti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Intercettazioni, pronte le modifiche su proroghe, sanzioni e «cimici»

«Reati spia» equiparati a quelli di mafia in caso di gravi indizi

## Usura

Anche per l'usura basteranno i "gravi indizi" a far scattare le intercettazioni

ROMA — Ecco i tanto attesi emendamenti del Pdl al ddl intercettazioni, depositati in Commissione giustizia della Camera. Le intercettazioni telefoniche potranno essere prorogate — come già avviene oggi — di quindici giorni in quindici giorni, al di là del termine fissato in 75 giorni. Non solo una ma più e più volte fino ad estendersi per tutta la durata delle indagini preliminari, cioè potranno arrivare fino a un massimo di diciotto mesi dall'iscrizione della notizia di reato, se la magistratura procede in base all'articolo 405 del codice di procedura penale. E addirittura fino a due anni, se i pm procedono per uno dei delitti previsti dall'articolo 407 del codice di procedura penale, secondo comma, cioè per i reati più gravi (omicidio, strage, terrorismo, associazione mafiosa). Mentre l'acquisizione dei tabulati delle conversazioni telefoniche sarà possibile solo in base alla decisione del gip. Inoltre, il pubblico ministero accusato di rivelazione illecita di segreti inerenti al procedimento penale che gli è stato affidato potrà essere sostituito solo quando nei suoi confronti sia stata esercitata l'azione penale, non in presenza della sua sola iscrizione nel registro degli indagati. La pena massima per le registrazioni fraudolente (ribattezzato dall'opposizione «comma D'Addario») viene ridotta da quattro a tre anni.

In tutto sei emendamenti che modificano in otto punti il contestato testo varato dal Senato. Resta confermato quanto anticipato ieri dal *Corriere* anche per quanto riguarda il dimezzamento delle multe agli editori che dovessero violare il divieto di pubblicazione delle intercettazioni. E questo nono-

stante un estremo tentativo fatto ieri dal segretario della Federazione della stampa, Franco

Siddi, che ha chiesto che le multe agli editori venissero tolte del tutto, perché gravi di per se stesse, anche se ridotte. Eliminare la multa completamente non sarà però più possibile, almeno non in sede legislativa, perché il principio è già stato votato due volte da Camera e Senato: bisognerà attendere eventualmente un pronunciamento di legittimità costituzionale, dal momento che la sanzione all'azienda editrice potrebbe essere giudicata un'interferenza nell'autonomia delle decisioni di direttore di testata e del corpo redazionale.

Per quanto riguarda, la pubblicazione arbitraria di atti di un procedimento penale, le quote che gli editori dovranno pagare andranno da un minimo di cinquanta a un massimo di cento quote. Nel testo del Senato si parlava invece di 50-200 quote. Il massimo passerà perciò da 300 mila a 150 mila euro per la violazione dell'articolo 684 del codice qualora quelle pubblicate risultino essere intercettazioni di persone estranee alle indagini, o se debbano essere espunte perché illecite o irrilevanti ai fini processuali.

Per quanto riguarda invece il caso più grave, quello della pubblicazione delle intercettazioni di cui sia stata ordinata la distruzione o l'espunzione, gli editori dovranno pagare una pena che andrà da un minimo di 50 a un massimo di 200 quote (nel testo del Senato era da 100 a 300 quote), comunque, nel massimo, il doppio del reato meno grave e quindi 300 mila euro, invece di 425 mila.

Lo speciale regime delle intercettazioni previsto per i reati di mafia e terrorismo verrà esteso a tutti i reati di maggior allarme sociale, tra i quali rientrano anche i cosiddetti «reati satellite» o spia delle organizzazioni criminali, come l'usura: basteranno i gravi indizi. Le intercet-

tazioni ambientali saranno estese ai luoghi pubblici anche in assenza di sospetto di flagranza di reato. E anche per le «ambientali» verrà a cadere il meccanismo della cosiddetta «proroghina» di tre giorni in tre giorni che tante polemiche ha suscitato, come uno dei punti più controversi della nuova legge (sarà anche in questo caso di quindici giorni). Dopo le insistenti prese di posizione del Procuratore antimafia, Piero Grasso, la maggioranza ha deciso infine di lasciare cadere ogni intervento sul problema delle riprese visive utilizzate spesso per i latitanti.

**M. Antonietta Calabrò**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'agenda e l'iter****Oggi scade in Commissione il termine per gli emendamenti**

**1** Oggi alle 15 scade alla Camera, in commissione Giustizia, il termine ultimo per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge sulle intercettazioni. Subito dopo, la commissione riunita può dare inizio alla discussione

**Le modifiche al ddl****Limite all'ascolto di 75 giorni e proroghe di 15 giorni**

Il limite della durata delle intercettazioni resta fermo a un massimo di 75 giorni. In un emendamento del Pdl è prevista la possibilità di prolungare gli ascolti, in caso di necessità, non più solo di 3 giorni ma di 15 giorni in 15 giorni

**L'iter al Montecitorio e la «dead line» di agosto**

**2** La speranza del senatore del Pdl Roberto Centaro, relatore del ddl sulle intercettazioni a Palazzo Madama, nonché dell'intero partito, è che la Camera riesca ad approvare il disegno di legge «entro la pausa estiva», cioè entro agosto

**Registrazioni fraudolente: pena ridotta da 4 a 3 anni**

La pena massima per le registrazioni fraudolente viene ridotta a 3 anni. Nel testo che era stato licenziato dal Senato, il cosiddetto «Comma D'Addario», così ribattezzato dall'opposizione, aveva come pena massima 4 anni

**Il ritorno a Palazzo Madama e l'approvazione definitiva**

**2** Nei piani del Pdl, se il disegno di legge fosse approvato in tempo utile alla Camera, prima cioè della pausa estiva di agosto, il testo potrebbe arrivare in Senato nel mese di settembre per l'approvazione definitiva

**Stesso regime per mafia, terrorismo e «reati satellite»**

Lo speciale regime delle intercettazioni previsto per i reati di mafia e terrorismo verrà esteso a tutti i reati di maggior allarme sociale, tra i quali rientrano anche i cosiddetti «reati satellite» delle organizzazioni criminali

# Contenzioso. Ordinanza in Cassazione Per la sanatoria sulle liti si profila l'aiuto di stato

MILANO

**Il Sole** Oggi in Cassazione è prevista la trattazione di una vicenda alla quale si applica la richiesta della sanatoria che ormai nel gergo viene chiamata: doppia conforme. Cioè la chiusura agevolata della lite (ultradecennale) per la quale il contribuente abbia "vinto" nei due gradi di giudizio di merito. Si tratta di uno dei primi casi in cui il contribuente chiede l'applicazione della regola. Intanto, però, risulta imminente il deposito dell'ordinanza della Cassazione che rinverrà alla Corte di giustizia Ue la sanatoria. Queste almeno sono le voci che circolano sulla richiesta che i giudici della corte di legittimità italiana starebbero per rivolgere a quelli della Ue (si veda «Il Sole 24 Ore» del 29 maggio scorso). Siccome i giudici della Cassazione sono a conoscenza dell'imminente deposito dell'ordinanza, le cause potrebbero essere sospese in attesa della decisione della Corte di giustizia.

Circola intanto anche qualche indiscrezione sull'argomento in base al quale la corte italiana rimette ai giudici di Lussemburgo la norma contenuta nell'articolo 3 del Dl 40/2010. La norma sarebbe censurata infatti come aiuto di stato indebito.

In ogni caso non dovrebbero essere moltissimi i casi toccati dalla norma: secondo stime molto informali, si ritiene che dovrebbero essere circa duecento i fascicoli interessati alla sanatoria davanti alla corte di Cassazione. Il numero equivale all'1 per cento delle circa 20 mila cause attribuibili, in via di massima, a ricorsi introdotti in Cassazione dall'Avvocatura dello stato. Delle circa 30 mila cause pendenti davanti alla corte infatti i due terzi sono provengono dalla parte pubblica.

Intanto si stringono anche i tempi per la presentazione dell'istanza da parte dei contri-

buenti che intendono sanare le liti pendenti in Cassazione. Secondo la norma, infatti, l'istanza per la sanatoria deve essere presentata entro il prossimo 24 agosto, come precisato dalla circolare 37/E/2010 dell'agenzia delle Entrate. Per aderire alla sanatoria occorre versare anche un importo pari al 5% del valore della lite.

La definizione delle cause pendenti davanti alla Commissione tributaria centrale non richiede invece nessuna oblazione e nessuna istanza. La norma prevede infatti che le «istanze di rimborso, sono automaticamente definite con decreto assunto dal presidente del collegio o da altro componente delegato». E si prevede anche che il compenso variabile previsto per i componenti della Ctc è riconosciuto solo nei confronti dell'estensore del provvedimento di definizione.

La norma prevede anche una "scadenza" per l'operazione di chiusura che deve avvenire entro il 31 dicembre 2012. Per questo motivo il Consiglio di presidenza della giustizia tributaria (Cpgt) deve stabilire i carichi di lavoro minimi per garantire che l'attività delle sezioni regionali della "centrale" siano conclusi entro il termine previsto. Con una sanzione peraltro piuttosto salata per i giudici: se non rispetteranno le consegne, decadranno dall'incarico.

Entro la fine di luglio i giudici dovranno presentare l'istanza per essere applicati alle sezioni regionali della Ctc ed entro fine settembre il Consiglio di presidenza dovrà stabilire le destinazioni. Nei prossimi giorni è previsto che il Cpgt cominci a discutere i criteri per la ripartizione dei carichi di lavoro ma a quanto risulta al momento non c'è ancora una definizione dei carichi di lavoro da assegnare ai giudici.

**An.Cr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La sentenza

# La Cassazione: «Senza dati sul conducente solo la multa»

ROMA. No alla decurtazione dei punti sulla patente se non è stato identificato chi era alla guida dell'auto al momento dell'infrazione. Sì alla multa, quindi, intestata al proprietario della vettura al quale però non vanno tolti i punti, ma solo inflitta un'ulteriore sanzione pecuniaria se non comunica i dati del conducente trasgressore. È la pronuncia delle Sezioni Unite della Cassazione, nella sentenza numero 16276.

I Supremi Giudici hanno accolto il ricorso di un romano, Matteo M., che aveva contestato la sanzione dei punti inflittagli per non aver comunicato chi era alla guida della sua auto passata col rosso. Secondo le Sezioni Unite, il giudice di pace, nel confermare la decurtazione, non aveva tenuto conto della pronuncia della Corte Costituzionale del 2005.

Con la sentenza n. 27 la Consulta aveva dichiarato «l'illegittimità, per contrarietà al principio di ragionevolezza, dell'articolo 126 bis del Codice della strada, nella parte in cui disponeva che, in caso di mancata identificazione del conducente autore della trasgressione e di mancata successiva comunicazione dei relativi dati personali e di abilitazione alla guida, entro il termine di 30 giorni dalla notifica, da parte del proprietario del veicolo, cui il verbale di accertamento della violazione fosse stato notificato, quest'ultimo avrebbe subito la sanzione della decurtazione del punteggio della patente; dovendo invece trovare applicazione, in siffatti casi, soltanto l'ulteriore sanzione pecuniaria prevista dall'articolo 180 del codice della strada».



**IL CDS SUI CONCORSI**

# Mentire in buona fede non salva

*Le dichiarazioni mendaci vanno sempre sanzionate*

**DI FRANCO BASTIANINI**

**L**giudici della sezione prima del Consiglio di Stato non fanno sconti a chi presenta, in sede di procedure concorsuali, dichiarazioni mendaci. La conferma si è avuta con il parere formulato, su un ricorso straordinario al Presidente della Repubblica, nell'adunanza di sezione del 21 aprile 2010 e reso pubblico lo scorso 26 giugno. Dichiarare nell'apposita sezione relativa ai requisiti generale di ammissione ad un concorso per l'assunzione di personale della scuola di non avere riportato condanne penali comporta, si legge nel parere, l'esclusione dalla procedura concorsuale nonché la decadenza dalla relativa graduatoria e dai benefici eventualmente conseguenti al provvedimento emanato sulla base della dichiarazione non risultante essere veritiera. Decadenza dalla graduatoria e revoca di una eventuale nomina operano d'ufficio e non necessitano, come dispone l'art. 21-octies, comma 2, della legge n. 241/1990, n e l testo introdotto dalla legge n. 15/2005, di alcuna comunicazione di avvio del procedimento. Fin qui la posizione espressa dai giudici della sezione. Una posizione che pur riflettendo una giurisprudenza consolidata, introduce in materia di dichiarazioni mendaci una possibile

scappatoia dal rischio di sanzioni immediate come quelle inflitte alla aspirante ad un incarico di collaboratore scolastico e contro le quali era stato presentato il ricorso straordinario al Presidente della Repubblica. Dichiarare nella apposita sezione relativa ai requisiti generali di ammissione di avere riportato condanne penali non comporta, ipso facto, come si intuisce dalla lettura del parere in oggetto, l'esclusione dalla partecipazione alle procedure concorsuali. Compete, infatti, all'amministrazione valutare la gravità della condanna penale e l'eventuale incompatibilità con le mansioni richieste dalla qualifica per la quale si concorre. Una scappatoia questa che avrebbe certamente evitato alla aspirante collaboratrice scolastica di essere dichiarata decaduta dalla graduatoria provinciale definitiva, appunto, lei collaboratore scolastici. Dichiarare di avere subito, previo patteggiamento, una condanna a due mesi e 20 giorni di reclusione, con il beneficio della sospensione condizionale della pena, non avrebbe probabilmente precluso la permanenza nella graduatoria e il mantenimento del posto assegnatole.

©Riproduzione riservata

